

VIA SPALATO CAMBIA VOLTO

Seminario di presentazione del progetto di ristrutturazione del carcere di Udine
Sala Ajace – venerdì 12 e sabato 13 novembre 2021

Carcere di Udine: umanità vs disumanità

di Cesare Burdese

“E’ meglio una cosa vista che cento ascoltate”
(aforisma cinese)

Nei giorni 10 e 11 del dicembre 2020, ho effettuato in compagnia di Franco Corleone una visita alla Casa Circondariale Antonio Santoro a Udine e lì ho visionato una prima bozza di studio di fattibilità della sua riorganizzazione spaziale, redatta dall’Ufficio VIII del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria ed illustrata dal già direttore dell’ufficio Arch. Ettore Barletta.

La dimensione materiale di quel carcere, ha rafforzato in me convinzioni e certezze, che decenni di frequentazioni carcerarie mi hanno consegnato.

Il carcere costruito in Italia rimane disumanità e sofferenza.

Lo Stato è complice di un simile stato di cose ed allo stesso tempo ne è causa; complice perché di fatto lo consente e lo tollera, causa perché esso si è dotato di norme e di leggi farraginose, che ne impediscono la risoluzione, e delle quali non riesce o non vuole liberarsi.

L’Antonio Santoro non costituisce certamente una eccezione nello scenario nazionale, bensì la regola, a prescindere dall’epoca di costruzione e dimensione degli Istituti in funzione.

Quel carcere, edificato nel 1925 come carcere cellulare per l’esecuzione di una pena ormai fuori dalla storia, presenta situazioni di degrado ed abbandono, che sono lo specchio di una istituzione impotente e priva di dignità.

Chi ci abita e ci lavora ne subisce quotidianamente le conseguenze negative.

Ho visto gli alloggi demaniali inutilizzati, fatiscenti e pertanto inagibili, sezioni detentive in stato di abbandono chiuse da anni, celle - poco più che cubicoli - sovraffollate, il parlatorio inospitale, nonostante lo sforzo di persone di buona volontà per renderlo più accogliente con interventi pittorici, pareti intonacate trascurate da tempo, ecc.

Nel complesso mi sono mosso in ambienti di vita e di lavoro oggettivamente malsani e nocivi per il corpo e la mente, perché privi di luce ed aerazione naturale, di visuali libere sull’esterno, di verde, ecc., inadatti, per tutti i suoi utilizzatori, ad una permanenza dignitosa e utile.

In quel carcere mancano molti degli spazi ed elementi - al chiuso ed all'aperto - che la quotidianità detentiva della pena della Costituzione e dell'Ordinamento penitenziario richiederebbero e che nelle sedi più disparate – anche istituzionali – continuano ad essere indicati ed auspicati: una sala per spettacoli ed incontri culturali per realizzare il dovuto contatto con l'esterno, un luogo di culto - possibilmente privo di connotazioni liturgiche – dove poter curare lo spirito, ambienti adeguatamente attrezzati per coltivare e mantenere i legami famigliari, con particolare attenzione alla presenza dei bambini, una palestra e un campo per sport collettivi veramente tali, dei soggiorni attrezzati per la permanenza diurna dei detenuti in alternativa alla permanenza in cella o nel corridoio antistante, degli spazi verdi ove trascorrere momenti di attività fisica e svago all'aria aperta, dei locali per la formazione professionale ed il lavoro – quello vero però e non semplicemente una maniera di occupare il tempo in attività non professionalizzanti – degli arredi più funzionali e non afflittivi, dei locali nelle sezioni detentive per momenti di pausa e relax degli operatori penitenziari, ecc.

Lo studio di fattibilità per la riorganizzazione spaziale della Casa Circondariale Antonio Santoro, è stato certamente avviato proprio con l'intento di sopperire, almeno in parte, alla mancanza di tutto ciò.

All'epoca quel progetto mi è parso caratterizzato da soluzioni, che pur nei limiti imposti dalla struttura esistente, avrebbero potuto migliorare, almeno in parte, la condizione abitativa e lavorativa degli utilizzatori di quell'Istituto.

Oggi, a distanza di tempo, ripensando a quel progetto alla luce delle recenti disposizioni in materia di *rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario* avviato dal DAP ed alle indicazioni scaturite dalla Commissione Ministeriale per l'Architettura Penitenziaria – della quale per inciso ho fatto parte - che ha chiuso i suoi lavori il 31 luglio scorso (vedi in allegato il decreto costitutivo) , posso aggiungere a posteriori, che quel progetto aveva margini di miglioramento.

Il superamento della condizione di infantilizzazione della persona detenuta e una quotidianità detentiva maggiormente articolata nel tempo e nello spazio e il più possibile simile alla vita in libertà, determinano bisogni e conseguenti soluzioni architettoniche inedite.

Le indicazioni scaturite in sede di Commissione Ministeriale per l'Architettura penitenziaria, in occasione dell'elaborazione delle migliorie al Prototipo di Padiglione da 120 Posti elaborato dal DAP, da utilizzarsi per gli ampliamenti di Istituti in funzione già programmati, consentono di acquisire i dovuti parametri per una corretta lettura del progetto che oggi viene illustrato.

Quelle indicazioni si basano sulle seguenti intenzioni:

- 1) sulla volontà di realizzare un ambiente di vita e di lavoro umanizzato, ovvero confacente ai bisogni materiali e psicologico-relazionali dell'utenza. La consapevolezza del fatto che l'ambiente costruito incida sull'equilibrio psicologico di chi lo sperimenta, come le ricerche neuroscientifiche dimostrano, ha indotto a pensare ad un ambiente di vita e di lavoro il più vario possibile, fatto di una pluralità di luoghi e di connotazioni formali e materiali, dove la luce naturale, la gestione dei rumori,

degli odori, della climatizzazione, le visuali su spazi lontani e aperti, la presenza di elementi naturali, ecc. siano tenuti in debito conto;

2) sull'intenzione di superare il criterio di perimetrazione della vita penitenziaria all'interno della cella. In tal senso il perimetro della detenzione è pensato esteso oltre i confini del binomio cella/corridoio, per comprendere ulteriori spazi di vita al chiuso e all'aperto, autonomamente fruibili (secondo modalità non infantilizzanti), come l'Ordinamento Penitenziario prescrive. Nello specifico tale articolazione spaziale introduce il concetto di sezione omogenea spazialmente articolata in "Zona giorno" e "Zona notte" ;

3) sulla convinzione della necessità di dare risposta spaziale adeguata alla modalità di controllo della sorveglianza dinamica. Rifacendosi al concetto della supervisione diretta, funzionale a ridurre la conflittualità tra custodi e custoditi e fare prevenzione a eventi critici e nel solco della sorveglianza dinamica stessa, sono stati previsti ad ogni piano del Prototipo, locali dove il personale di custodia possa adeguatamente permanere, esercitando il controllo diretto sui luoghi dove vi sia presenza di detenuti, ma avendo anche un contatto diretto con gli stessi e interagendo con loro.

E' bene a riguardo ribadire che questi concetti scardinano la storica centralità della "cella" nell'edificio carcerario.

Non più "cella" sin dal 1975, la camera di pernottamento diventa luogo per il riposo e il sonno; la giornata detentiva si svolge altrove grazie alla dotazione di una pluralità di spazi per il giorno – al chiuso e all'aperto - diversificati tra loro, direttamente connessi con la zona delle camere di pernottamento e fruibili da parte della persona detenuta più o meno liberamente, a seconda del regime detentivo al quale essa è sottoposta.

In sostanza il carcere viene ad essere frazionato in una pluralità di unità detentive autonome, ognuna appartenente a ciascuno dei gruppi secondo i quali la popolazione detenuta presente è stata precedentemente suddivisa; tutte le unità detentive (vedi sezioni) gravitano poi su spazi comuni centrali, diversificati per funzione e utilizzati, a turno, durante la giornata.

Tramonta la consueta permanenza della persona detenuta nella sezione – vedi binomio cella/corridoio – solamente interrotta ed intervallata da momenti prestabiliti in altri ambienti – ora d'aria, incontro con avvocati, colloqui, formazione, lavoro, ecc. – sempre compartimentati tra loro e non raggiungibili autonomamente.

Il ricordo dei contenuti del progettuale che a suo tempo ho potuto valutare, non rende contezza di particolari soluzioni riconducibili a quei principi né tanto meno a soluzioni architettoniche di particolare rilevanza.

E' auspicabile che il progetto definitivo di ristrutturazione della Casa Circondariale Antonio Santoro, tenga in debita considerazione tutti quei temi che lo potranno definire finalmente come una realtà architettonica di qualità, coerente sotto il profilo penitenziario ed umana.

I vincoli posti dall'architettura di quell'edificio, la legittima necessità di rispettare i budget ministeriali sempre contenuti e di non interrompere l'attività penitenziaria per tutta la durata dei lavori,

se da una parte complicano la trasformazione della struttura, dall'altra non devono essere pretesto per rinunciare all'*entusiasmante compito di creare l'opera d'architettura*.

Nel nostro paese la progettazione del carcere è sempre stata lasciata in mano a tecnici, precisi applicatori di norme, convinti che un edificio, tanto legato a leggi, non possa essere che dominio dell'utile.

Edifici assolutamente insensibili accolgono persone, mentre sembrerebbero destinati a cose inanimate.

Sono convinto che il carcere debba essere considerato come estrema ratio nell'esecuzione penale e penso che quanto del "recinto" rimane, debba connotarsi in maniera tale da soddisfare non solo le esigenze di sicurezza e trattamentali, ma anche i bisogni fisiologici e psicologici dell'individuo che a vario titolo lo utilizza, e questo anche grazie al fatto di possedere elementi poetici ed estetici.

A riguardo rimando alla soluzione del "grano", soluzione architettonica che caratterizza il progetto di Padiglione della Commissione per l'architettura penitenziaria (vedi 11 tavole di progetto allegate).

L'importanza dell'ambiente costruito rispetto all'essere umano, nel carcere diventa assoluta; la sua qualità è indispensabile per concretizzare le istanze di una pena giusta e utile, in piena coerenza con le sue finalità.

Dobbiamo quindi vedere nella necessità di mettere mano alla riorganizzazione spaziale della Casa Circondariale Antonio Santoro di Udine, una opportunità da non perdere, per affermare e realizzare, attraverso l'Architettura, quella coerenza, quella umanità e quella dignità che la riforma penitenziaria, dopo quasi cinquant'anni, non ha ancora realizzato e le istanze di civiltà odierne ci chiedono.

Torino 6/11/2021

In allegato

- Decreto costitutivo "Commissione per l'architettura penitenziaria".
- n.11 tavole progettuali di migliorie al "Prototipo di Padiglione da 120 Posti elaborato dal DAP" elaborato dalla "Commissione per l'architettura penitenziaria".